

Intervento

di Leonardo Innocenti

In un precedente Incontro¹ gli studiosi di Estimo si sono riuniti per la prima volta allo scopo di ricercare le cause che determinano il prezzo dei beni artistici. Impegnandosi a fondo — questi studiosi — hanno cercato di giustificare la metodologia da seguire, o che di fatto viene seguita, dagli operatori del settore, oltre a questo, sono stati individuati gli aspetti economici che possono essere adottati (ora l'uno ora l'altro) in funzione sia dello scopo sia della categoria di bene artistico oggetto della stima.

L'incontro ha così maturato moltissime considerazioni dal punto di vista economico come da quello estimativo; considerazioni per lo più valide in generale per quei beni *atipici* per i quali non esiste un mercato certo e ben definito².

Se un'opera d'arte è tale, lo è anche perché direttamente o indirettamente possiede a monte tutta una sua storia; certe collezioni possiedono sia la storia di ogni singolo pezzo sia la storia del costituirsi della collezione e specialmente di colui o di coloro che si sono impegnati alla raccolta dei singoli pezzi.

La storia di un bene artistico specialmente se nota e certificata, influisce notevolmente sul valore del bene stesso.

Senza dovere tornare su altri pur numerosi aspetti che comun-

¹ VIII Incontro del Ce.S.E., «*La scienza estimativa e il suo contributo per la valutazione e la tutela dei beni artistici e culturali*», Le Monnier, Firenze, 1978.

² Si ricordino gli scritti di F. Malacarne, in «*La stima del prezzo dei terreni in assenza di mercato fondiario*» su *Annali della Facoltà di Agraria*, Vol. XXII, Pisa, 1961; N. Zizzo, in «*Analisi dell'atipicità dei beni immobili*», Catania, 1971, estr. da «*Tecnica agricola*», n. 3, 1971; N. Zizzo, in «*Plurima attitudine di complementarietà di un bene e correlativi valori istantanei*», estr. da «*Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania*» anno XII, 1966; N. Zizzo, in «*Convenzionalità del valore ed empirismo dei prezzi nella stima dei beni infungibili*» in «*La scienza estimativa...*», VIII Incontro del Ce.S.E., op. cit.; S. C. Misseri, in «*Relazione introduttiva al VII Incontro di Estimo*» in VI e VII Incontro di Estimo, Firenze, 1977, (Ce.S.E.).

que influiscono sul valore di questi beni, mi sembra opportuno mettere in rilievo l'influenza (peso economico), che ha sul valore l'elemento legislativo. Non si spiegherebbero altrimenti quelle notevoli differenze di prezzo (che sovente si verificano per i beni artistici), dovute al fatto di trovarsi in un certo Paese anziché in altro. D'altra parte l'attività commerciale, seppure connessa a forti distanze, può giustificare al massimo un raddoppio o un triplicare dei prezzi (sempreché tali beni non abbiano un elevato valore di partenza), ma mai il verificarsi di fenomeni che vedono aumentare i prezzi di base di 20 o anche 30 volte; questo accade invece, solo in virtù di una legislazione che vieta il trasferimento da un Paese all'altro dei beni comuni; anzi, per certi beni, non soltanto è vietato il trasferimento in altri Paesi, ma è vietato pure trattenerli in proprio.

Alcuni Paesi, non avendo avuto un aureo passato storico, sono essenzialmente privi di beni artistici che normalmente sono la testimonianza di antiche civiltà rimaste famose per l'estro artigianale, artistico, architettonico, filosofico e letterario che avevano raggiunto.

Tali Paesi — che per intenderci possiamo definirli come « *poveri di storia* », ma sovente economicamente ricchi — sono i maggiori richiedenti di beni artistici e culturali e attribuiscono una utilità a questi beni (intesa come disponibilità ad un maggiore sacrificio finanziario che sono portati a sostenere) ben superiore, rispetto a quella considerata dagli abitanti dei Paesi ove tali beni abbondano. Su ciò influisce pure lo scambio tra le monete a loro spesso vantaggioso.

Da quanto si è detto ne scaturisce che un bene artistico deve essere stimato con riferimento ad un preciso prezzo espresso in una certa quantità di moneta e su di un certo mercato, tale valore è valido esclusivamente per quel mercato.

Tanto per fare un esempio, una comune anfora greca o romana, ritrovata lungo i fondali del Mediterraneo, può raggiungere prezzi che variano tra le 100.000 lire e le 200.000 lire se venduta o barattata in Italia³. Se l'acquirente però è un tedesco, il venditore, sempre sul medesimo mercato italiano, può ottenere facilmente le 5-600.000 lire; tale differenza dipende da quanto sopra esposto.

³ Questa attività commerciale costituisce un mercato nero piuttosto attivo nei mesi estivi allorché ogni giorno lungo le coste italiane vengono ritrovate e recuperate moltissime anfore vinarie ed elearie, ma talvolta anche oggetti più preziosi e ricercati come vasetti piattini antichi.

Infine la stessa anfora, se trasportata dallo stesso tedesco in Germania, raggiunge prezzi che si aggirano intorno a 3-4.000 marchi (1,5-2 milioni di lire), anche per i rischi che il trasporto oltre frontiera comporta.

Tornando invece ai valori attribuibili alle collezioni, come ha rilevato il relatore della parte estimativa Prof. N. Martinico, esiste una evidente complementarità di ogni singolo pezzo con l'insieme della collezione, questa dovrà essere valutata nella sua complessità e non pezzo per pezzo (« *elementi tipici* »).

Supponiamo che un pezzo facente parte di una collezione venga a mancare (magari perché rubato, rotto, confiscato, requisito di legge, perduto ecc.); il danno subito dal proprietario della collezione è dato — come insegna l'Estimo — dalla differenza tra il valore della collezione completa e il valore della collezione senza quel pezzo.

Per quanto concerne talune collezioni (e forse la maggior parte) è pur vero che la stima per « *valori tipici* » non risulta adeguata; tuttavia non è detto che questa asserzione possa essere generalizzata. Innanzitutto occorre distinguere tra collezione poiché, specialmente in alcuni settori dell'arte, il significato delle collezioni può essere profondamente diverso. Non si può, ad esempio, confrontare certe collezioni di oggetti con una collezione di francobolli in quanto questi ultimi hanno un loro mercato sia come pezzi presi singolarmente sia come collezione completa. Naturalmente poi va considerato il mercato reale di scambio e non quello di catalogo (francobolli), mentre per tutte le collezioni in genere si deve tenere presente la comodità della vendita di tutta la collezione in blocco rispetto alla difficoltà di dovere collocare pezzo per pezzo. È proprio questo ultimo aspetto (commerciale), che contribuisce molto a far aumentare il valore della sommatoria dei pezzi della collezione (se ceduti separatamente) rispetto a quello della collezione completa, tanto che può avvenire che dalla vendita separata dei pezzi di una collezione si ottengano valori superiori a quelli stimati per la vendita della collezione intera.

Seppure è difficile ricercare un valore soddisfacente per i singoli pezzi artistici, specie se rari, ancora più difficile è trovare un mercato delle collezioni che suggerisca il punto fermo di riferimento o di partenza che serva di base per la valutazione.

Il prezzo non si forma solo con l'offerta, ma dall'incontro della domanda con l'offerta; la domanda è in relazione con l'utilità men-

tre l'offerta con il costo di produzione. Il costo di produzione però in questo caso ha un particolare significato in quanto questi beni sono irriproducibili. Supponiamo comunque di dover valutare una collezione di pezzi eccezionalmente rari; può darsi che il valore effettivo di tale collezione sia molto elevato e che proprio per tale motivo non esista domanda alcuna. Il valore di quella collezione in questo caso, se lo scopo fosse una compravendita obbligata, non si potrà che attestare alla cifra pari alla somma del valore di ogni singolo pezzo o di gruppi separati di prezzi della stessa collezione.

Non è da escludersi quindi che, per talune collezioni, la somma del valore dei pezzi superi — per l'effetto economico della maggior frequenza di domanda — il valore dell'intera collezione venduta direttamente o all'asta.

Per i motivi adesso esposti ritengo in conclusione che, seppure la stima per « *valori tipici* », come sostenuto giustamente dal Relatore, non consente di risolvere il problema della valutazione di una collezione, ciò non toglie che non possa essere utilmente adottata dal perito o dall'esperto di mercato di beni artistici, come base di orientamento.